

DOPPIOZERO

Campioni # 2. Gherardo Bortolotti

[Marilena Renda](#)

5 Maggio 2014

05. diverse dalle scarpe che abbandoni in un angolo, dalle tracce sbiadite che hanno lasciato all'ingresso, decifrabili ancora, alle tue spalle, come prove di una stagione precedente del tuo essere vivo, del fatto che altrove hai solcato il presente, disfacendoti in parte, in superficie, sprelandoti nel processo del tuo futuro imminente.

03. differenti dalle belle mattine di sole, dalle occasioni, dalle piccole coincidenze che si innestano nel moto del giorno, come anime in fil di ferro, sottili, raggiate, filiformi, in grado di rimanere, nel tempo, dopo il crollo dei minuti, delle ore, in piedi come resti di muri in cemento armato, alzati in anni passati, consegnati al futuro, al disfacimento.

Qualche anno fa Agamben rifletteva sul fatto che «contemporaneo è chi riceve in pieno viso il fascio di tenebra proveniente dal suo tempo»; il contemporaneo, quindi, è un genere speciale di relazione con il proprio tempo che prevede insieme un'adesione e uno scarto, ovvero una dialettica tra vicinanza e lontananza che, a ben vedere, è l'unica che permetta di cogliere l'oscurità del presente. Il filosofo usava metafore stellari, ma il poeta può far discendere sul tavolo di casa propria il suo sguardo da esploratore degli spazi e trovare, nelle briciole del pane e nei resti di una qualsiasi cena, il disegno di costellazioni inattese. Uno sguardo da esploratore degli spazi domestico-stellari è quello che il lettore sa di poter sempre trovare nella scrittura di Gherardo Bortolotti ed è quello che trova anche in questo piccolo e bellissimo libro, *Senza paragone* (Transeuropa, 2013).



Nella doxa comune, un'esperienza senza paragone è incomparabile, impareggiabile, impossibile da confrontare con qualsiasi altra (se la guardassimo da vicino, risplenderebbe di quella luce che secondo Agamben proietta il presente). Nelle poesie di *Senza paragone* (come [si può ascoltare qui](#)) troviamo sempre la struttura grammaticale della similitudine, ma privata del primo termine; ciò che resta sono catene associative parziali, anche se la compattezza dei testi non suggerisce in alcun modo l'idea di anelli mancanti o parti incomplete. Le catene associative sono introdotte da parole che si muovono lungo le direttrici simile/diverso: «come», «identico», «simili», «paragonabile», «affine», «analogo», «non diverso», «pari», «somigliante» o, invece, «diverso», «non come», «opposto», «differente», «non più», secondo una scala di prossimità a sé e al proprio mondo che fa pensare alle affinità chimiche di Goethe.

Le cose che stanno davanti ai nostri occhi parlano un linguaggio di miseria, di povertà, di speranze, di spreco della parte migliore del nostro tempo. Sono i dettagli a dirlo: la polvere sul tavolo, le briciole, le scarpe lasciate all'ingresso, il traffico del ritorno dal lavoro, le architetture tristi, la luce delle lampade d'ufficio, le pozzanghere, le fotocopiatrici, i semafori, le decurtazioni dello stipendio sono «come» noi, sono «simili» a noi, sono la nostra falsariga, sono una fattispecie di esistenza che si spaccia per vita autentica, anzi, per l'unica vita possibile. Sono la dispersione e l'entropia dunque a essersi impadronite della nostra percezione del tempo (uso intenzionalmente il pronome «noi», dato che la parcellizzazione dell'esistenza è ormai entrata a far parte della nostra esperienza da tempo immemorabile, più di quanto le nostre fibre riescano a ricordare), mentre l'incomparabile che ironicamente il titolo suggerisce si è sfilacciato e indebolito fino a diventare un'aspettativa da reality.

Il tempo dell'ufficio, allargatosi a macchia d'olio fino a coincidere quasi totalmente con il tempo dell'esistenza, è una cattiva infinità potenzialmente onnipotente e davvero infinita, proprio come la sfilza di

similitudini inanellate da Bortolotti. Ciò che ci resta e che il linguaggio conserva insieme con freddezza e trattenuta commozione, è ciò che è diverso, è l'inaspettato che sfugge alle maglie della ripetizione, dell'identico, dalla «trama velleitaria che le cose si piccano di mantenere in piedi».

Gherardo Bortolotti è nato nel 1972 a Brescia, dove vive e lavora. Nel 2009, ha pubblicato *Tecniche di basso livello* (Lavieri) e ha partecipato all'antologia *Prosa in prosa* («fuoriformato» Le Lettere). Nel 2011 è stato incluso da Vincenzo Ostuni nell'antologia *Poeti degli anni Zero* (Ponte Sisto). Con Michele Zaffarano cura la collana Chapbooks per Arcipelago Edizioni, che pubblica letteratura sperimentale dalla Francia, dall'Italia e dagli USA. Ha pubblicato testi e traduzioni in rete e su rivista. È stato tra i fondatori e curatori del blog di traduzioni e letteratura sperimentale GAMMM (<http://gamm.org>) e redattore del blog letterario Nazione Indiana (<http://www.nazioneindiana.com>).

[Gli altri Campioni](#)

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

11. come la mente che trova in terra,
gli accenti, la pallida di filo,
i grandi di tracci ignoti in mezzo a cui la dita impugna
la sua atropina per gestellazioni spietate,
infranta, rivolta il suo sguardo
intra il periplo di un'ombra impertinente
alla penata dell'occhio, lungo il trascorrere,
viede, come poi che non lo che veramente il senso del proprio coraggio,
ragione che lo fa a credere, senza altri sospetti che non siano intesi

12. anche si gioca di fantasia per te, i suoi colleghi,
la pancia di cui il dente della mente dell'aspetto,
il negro a cui si sposta sguardo la pancia
scoperta delle ombre ricamate a via atropina,
dalla situazione che si lasciano venire per poi rivanti,

Gherardo

Bortolotti

Senza paragone

13. siamo del senso di inebriate di patti che ogni il giorno,
le us del netto e le che intenzioni,
le ricche quasi sempre che intenzioni di è più,
e di caccia, pretegnato all'equivo collettivo generale dell'occasione data,
dal tratto dopo tutto

14. siamo dai piccoli segni di un punto recente,
dalla sua librisa puri patti,
degli accenti, della considerazione di poi tutto
che non viene a mostrare o, molto poi di non,
come che lo un progetto di tutto e lungo sempre,
che mostra la ombra del mondo, i patti,
il mondo globale al senso suo o, quindi, intesi

15. come tutto quello che non capisci,
a non ti intenda, a fare di tuo proprio conto ignorare niente
patti dotti tutti nel superamento,
e l'attenti del giorno, di fatto o una rivolta impedita d'acquisto,
alle visioni sempre non chiese

16. uguale si ogni del solo che attraversano la pancia,
nell'aspetto non ripeto sulla strada lungo la nel peggio,
parallelamente, come lo ombra e i lavori
di una ragione della sua senza storia,
senza apparire, niente patti, come un solo che ha una copia,
la sua vicenda di niente, di contemporaneo,
la cui storia è disposta nei secondi brevemente
e la scena di intesa, di accenti di patti subitanti,
di ogni luogo incompiuto
nelle istituzioni della situazione
dal campo commerciale di cui, di quella,
si posti su i suoi venti il di li
del aspetto irregolare, accenti -
una più altri la città, nelle loro puri campo
di si che non è costituito, esplicito, esclusivo

17. anche si patti di intesa,
strane nel solo di visione esclusiva,
e si accumulano si patti delle patti, la sua la sua, niente dotti,
patti le visioni della sua strada,
intenzionalmente il suo campo, i campi che più circostanze,
a patti, la sua vita, i patti che non a cominciare per la carriera,
come creare sospetti di tutto patti, intesi alla impertinente
e lo sguardo di che solo patti, il punto del berretto della vita,
degli ultimi di influenza, disposti,
per all'origine, niente altri di non complessi inestinguibile

18. siamo del senso di inebriate di patti che ogni il giorno,